

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 agosto

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

— Dal ministro degli affari esteri è stata diretta a' rappresentanti delle potenze estere accreditati presso Sua Maestà Siciliana, la seguente circolare :

Napoli, 21 agosto 1860.

Il generale Garibaldi dopo di avere invaso la Sicilia, non contento di avere usurpato la bandiera Reale di Sardegna ed intestato tutt' i suoi atti col nome del Re Vittorio Emanuele, per Decreti del 3 andante ha messo in vigore lo Statuto Piemontese e obbligati tutti gl'Impiegati e le Municipalità nominate dalla rivoluzione di prestare giuramento e fedeltà al Re Vittorio Emanuele.

Il governo di S. M. Siciliana si crede nel dovere di portare alla conoscenza di tutte le Potenze queste nuove usurpazioni e questi attentati, che conculcano le prerogative più evidenti della Sovranità, i principii più inconcussi della ragion delle genti, e fanno dipendere le sorti di tutto un popolo dal capriccio arbitrario di una forza straniera.

Il governo di S. M. volendo a costo dei più grandi sacrificii evitare l'effusione del sangue sin dalla promulgazione dell'Atto Sovrano del 25 giugno, nel desiderio di armonizzare la sua politica con quella della Sardegna pel mantenimento della pace in Italia, ha sperato la soluzione della questione siciliana nelle sue lunghe e persistenti trattative.

Delusa quest' ultima speranza. il governo di S. M. per organo del sottoscritto, ecc. si vede nell'imprescindibile obbligo di denunziare a S. E. il sig. . . questi attentati che si commettono sotto la pressione di una forza straniera in Sicilia, di protestare fermamente contro tutti gli atti che tendono a negare od indebolire i legittimi dritti del Re, S. A. S. e dichiarare che non riconosce nè riconoscerà alcuna delle loro conseguenze, essendo fermamente deciso a mantenere le ampie istituzioni liberali promesse specialmente a quell'Isola, e a non transigere mai sul principio poggiato sulla storia e sul dritto pubblico Europeo, che riunisce sotto la Real Casa di Borbone i due Regni di Napoli e di Sicilia.

Profitto, ec. — Firmato — G. DE MARTINO
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
Movimenti nella Magistratura.

24 agosto. — D. Michele de Blasius giudice di G. C. in missione di presidente della G. C. crimi-

nale in Aquila, è traslocato nella G. C. criminale in Teramo, in luogo di D. Pasquale d'Alessandria tramutato in Aquila.

D. Crescenzo Rivellini, già ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, è nominato giudice del tribunale civile in Chieti, in luogo di D. Tommaso Barba, promosso.

D. Nicola Dellino e D. Francesco Ladisa sono nominati giudici supplenti del tribunale di commercio in Bari in luogo, il primo di D. Vincenzo Damiani, e l'altro di D. Giuseppe Avella, dei quali è accettata la rinunzia.

Per reali decreti del 23 agosto 1860: *

D. Giuseppe de Seta giudice di prima classe in attenzione di destino, è reintegrato ed è destinato in Palmi nella prima Calabria Ulteriore. D. Francesco Giannantonio giudice di seconda classe al ritiro, è reintegrato ed è destinato in Grumo in Terra di Bari. D. Giuseppe Vitoli, già giudice di terza classe, è reintegrato ed è destinato in Cerchiaro nella Calabria Citeriore. D. Gaetano del Pozzo è nominato giudice di terza classe, ed è destinato in Butteo in Terra di Bari.

CRONACA NAPOLITANA

Lettera di S. A. R. il conte di Siracusa
S. M. Francesco II Re del Regno delle
due Sicilie.

SIRE

Se la mia voce si levò un giorno a scongiurare i pericoli che sovrastavano la Nostra Casa, e non fu ascoltata, fate ora che presaga di maggiori sventure trovi adito nel vostro cuore, e non sia respinta da improvvido e più funesto consiglio.

Le mutate condizioni d'Italia, ed il sentimento della unità nazionale fatto gigante nei pochi mesi che seguirono la caduta di Palermo, tolsero al governo di V. M. quella forza onde si reggono gli Stati, e rendettero impossibile la lega col Piemonte. Le popolazioni della Italia superiore, inorridite alla nuova delle stragi di Sicilia, respinsero coi loro voti gli Ambasciatori di Napoli e noi fummo dolorosamente abbandonati alla sorte delle armi, soli, privati di alleanze, ed in preda al risentimento delle moltitudini, che da tutti i luoghi di Italia si sollevarono al grido di sterminio lanciato contro la Nostra Casa, fatta segno alla universale riprovazione. Ed intanto la guerra civile, che già invade le provincie del continente, travolge seco la Dinastia in quella suprema rovina, che le inique arti di consiglieri perversi hanno da lunga mano preparata alla disendenza di Carlo III Borbone; il sangue cittadino, inutilmente sparso, inonderà ancora le mille città del Reame; e Voi un di speranza ed amore dei popoli, sarete riguardato con orrore unica cagione di una guerra fratricida.

Sire, salvate, che ancora ne siete in tempo, salvate la Nostra Casa dalle maledizioni di tutta Italia! Seguite il nobile esempio della nostra Regale Congiunta di Parma, che allo irrompere della guerra civile sciolse i sudditi dalla obbedienza, e li fece arbitri dei propri destini. L'Europa ed i vostri popoli vi terranno conto del sublime sacrificio; e Voi potrete, o Sire, levare confidente la fronte a Dio, che premierà l'atto magnanimo della M. V. Ritemprato nella sventura il vostro cuore, esso si aprirà alle nobili aspirazioni della Patria, e Voi benedirete il giorno in cui generosamente vi sacrificaste alla grandezza d'Italia.

Compio, o Sire, con queste parole il sacro mandato, che la mia esperienza m'impone; e prego Iddio che possa illuminarvi, e farvi meritevole delle sue benedizioni.

Napoli 24 agosto 1860.

Di V. M.

Afezionatissimo Zio
LEOPOLDO CONTE DI SIRACUSA.

— Scrivesi da Napoli al Daily News:

« Il principe di Siracusa approva l'annessione del suo paese al Piemonte. La sua intenzione fu comunicata al Re Vittorio Emmanuele, e la risposta del Re è arrivata domenica. Un'altra lettera dicesi scritta dal conte di Siracusa in replica a quella del Re di Sardegna. In seguito a ciò, e dietro ordine del governo piemontese, l'ammiraglio sardo si è messo a disposizione del conte e della contessa la quale appartiene alla famiglia reale di Savoia ».

— Ieri le loro Maestà onorarono di loro presenza il passeggio alla riviera di Chiaia. V'era anche il Conte di Siracusa.

— Leggiamo nel Giornale Costituzionale di sabato :

— La scoperta d'un certo numero di tuniche di tela turchina, co' colletti color rosso ed una croce rossa sul lato sinistro del petto, ha sollevato alquanto la pubblica opinione, la quale apprende sempre in modo grave tutto ciò che s'abbia l'apparenza d'un fatto che minacci la pubblica tranquillità. Quale disegno sotto vi covi, si saprà quando le indagini saranno state approfondite dalla potestà competente.

— Il Governo Napoletano oltre all'aver sottomesso a Consiglio di Guerra i Soldati autori dell'aggressione di tre giorni fa, ha accordato un'indennità di franchi ventimila a' due bersaglieri.

— Ci si assicura che il Ministro di Francia, Bremer abbia diretta anche egli una nota al nostro Governo, chiedendo egli pure in termine di 24 ore, riparazione dell'affronto fatto a lui medesimo, due mesi fa.

Noi non osiamo ripetere ciò che si dice aver egli chiesto in questa nota; tanto ci pare incredibile. Vorrebbe tre milioni, e il palazzo del Chiaramone dichiarato proprietà francese!

(Il Nazionale)

— Corre voce che molti capi dei Corpi militari abbiano protestato di non voler battersi contro truppe italiane. Se la notizia è vera, così avrà fine una volta la troppo lunga guerra fratricida.

— Si assicura che un consiglio di guerra tenuto ieri notte ha risolto di difendere la Capitale, abbandonando le Calabrie. All'uopo si sarebbero spediti vapori per richiamare tutte le truppe.

— Pianelli, che qualche giornale voleva essere già partito per Calabria, non era giunto che ad imbarcarsi quando ha ricevuto contordine.

— Ieri notte partì per Salerno una colonna mobile di 3000 uomini con l'ordinatore de Dominicis, il commissario di guerra de Montcau e degl'impiegati dell'Intendenza dell'esercito.

— La notte scorsa fu tenuto un consiglio di generali sotto la presidenza del Re. Si afferma esservi data comunicazione d'un rapporto del generale Vial, secondo il quale i soldati avrebbero protestato esser disposti a battersi in campo aperto, non già nelle città, ove dimorano i loro parenti e gli amici e potrebbe loro accadere di trovarli nelle opposte file.

È confermato esser seguito in Sapri un numeroso sbarco. Una grossa banda di Garibaldini, incontrato in Auletta un corpo di artiglieri, lo ha costretto a ritirarsi.

— Il principe d'Ischitella comandante in capo della Guardia Nazionale di Napoli presentò ieri i 12 capi-battaglioni al Re. Dicesi, Sua Maestà li assicurasse che, sebbene sia ancora sua intenzione di opporre la forza alla forza, in tutt'i casi però la capitale sarebbe risparmiata.

— Della nota Austriaca di cui han parlato i giornali, relativa all'eventualità che Garibaldi sbarcasse sul continente, sappiamo da buona fonte essersi qui data comunicazione a' corpi dell'esercito.

— Gli egregi cittadini Nicola Nisco, colonnello Carrano, capitani di vascello, Giovanni Vacca e Carlo Alfonso Barone sono a bordo d'uno de' legni Piemontesi in rada. Si afferma che a' primi due sia stato dato il passaporto per allontanarsi da Napoli.

— Sette legni di bandiera ignota si sarebbero visti bordeggiare ieri in lontananza del golfo di Napoli.

— Si è ordinato, a quanto ci vien riferito, il disarmo de' legni della marina napoletana e ciò per le possibili eventualità. (Il Paese)

— Il Soprintendente di Salute, con Circolare telegrafica, vieta di dar pratica ai Bastimenti provenienti dalla Sicilia con bandiera sospetta.

— Corre voce che il colonnello Bosco sia stato ferito a Salerno, non sappiamo se in un attacco o per fatto individuale.

— Un fatto deplorabilissimo ebbe luogo nelle ore pomeridiane di ieri al posto della Guardia Nazionale a Montecalvario fra due individui di quel battaglione, i quali in un alterco cominciato a parole vennero alle armi, e l'uno scariò sull'altro a bruciapelle una pistola di cui era munito. Per fortuna il colpo gli venne fallito, e la palla andò a percuotere l'opposta parete, ma dispiacevolmente ne rimase confuso di rimbalzo un altro milite che trovavasi lì presso. L'onorevole ministro dell'Interno si recò tosto sul luogo a prender informazione dell'accaduto, espresse altamente la sua riprovazione e il suo rammarico, e non dubitiamo che provvederà onde simili scandali non abbiano a riprodersi.

— Non son più di otto giorni che è stato chiuso in via Nardones quel club di sedicenti realisti, oscena sentina, dove il cinismo governativo permetteva che a insulto della gente onesta si radunassero, quasi in assemblea politica, uomini nei quali sarebbe difficile dire se fosse maggiore la nullità intellettuale o la morale abiezione.

— Le linee telegrafiche di Calabria e Potenza sono interrotte.

PROVINCIE CASERTA

— Ieri domenica fu arrestato dalla guardia nazionale in Caserta e condotto a Napoli da un drappello della guardia stessa quel Nicola Barone celebre pel memorandum, che servì di base alla causa del 15 maggio, e formò la ruina di tante famiglie.

Sia lode a quella milizia cittadina, il cui zelo è stato già ampiamente compensato da tanta cattura. Sappiamo che il Barone trovavasi per ora alla Prefettura, e non dubitiamo sia tosto tradotto al potere giudiziario. Facciam voti che almeno si adoperi a far giustizia di questo abietto scellerato la stessa autorità che egli e i magistrati suoi complici spiegarono già a danno di tanti onesti.

AVELLINO

— Le truppe regie residenti in Avellino temono di essere assalite dalle bande dei valorosi che da tutte le parti insorgono per la causa nazionale. Il ponte di Monteforte dicesi minato. Domandano perciò al Maresciallo Scotti il soccorso di un altro battaglione.

GROTTAMINARDA

— Nella notte di sabato alcuni prodi campioni della causa nazionale assalirono in Grottaaminarda l'Osteria di Pasquale Grossetti, e s'impadronirono di due carri di fucili, che il Governo spediva nelle Puglie. I Carabinieri che li scortavano non osarono opporre resistenza.

SALERNO

— Lettere di Eboli e un dispaccio arrivato ieri da Sala, annunzia lo sbarco avvenuto in Sapri di 6 o 7000 uomini, alla testa dei quali vi sarebbe il figlio del generale Garibaldi, e che si sarebbero di già messi in marcia per la Basilicata.

— Gran numero di soldati napoletani e stranieri disertano dai Corpi residenti in Salerno, per andare ad ingrossare le forze insurrezionali della Basilicata.

BASILICATA

Trani 22 agosto

— Relativamente alla Basilicata, vi dico da rapporti autentici, che la rivoluzione è ivi completa in tutta la estensione del termine, che il numero de' volontari accorsi sotto Potenza è straordinario, ed uniti ai Garibaldini sorpassano i venti mila. Fin le donne han preso parte, ad esempio delle Siciliane. Chi armato di scure, chi di picca e chi di falce son tutti corsi al centro di azione.

A Bisceglie, Domenica, si tenè una reazione provocata da' preti; ma l'energia della Guardia Nazionale repressè subito il movimento.

Da Spinazzola e Minervino partirono 50 volontari per Basilicata, capitanati da un Cappuccino a nome Padre Giuseppe da Trani: l'entusiasmo che destò il Frate fu incredibile; egli venne accolto con giubilo in Genzano ed Oppido, donde si recò sopra Potenza, e prese parte all'attacco contro la Gendarmeria.

Da private relazioni sappiamo, che in detta Basilicata si è formato un corpo di volontari tutti preti e monaci, che con le esortazioni e con l'esempio dichiarano santissima la causa della rivoluzione.

CALABRIA

— Le posizioni del Piale sono state prese dal Generale Garibaldi; e l'esercito regio, parte ritirato a Monteleone, parte imbarcato e giunto a Castellammare con 700 feriti.

— Nel combattimento di Reggio, popolo e Guardia Nazionale si batterono coraggiosamente pel trionfo di Garibaldi e della causa Italiana.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— Un dispaccio dal Faro, 13 agosto al Morning Post, reca:

Questa mattina il Castiglia tentò, ma senza successo, di catturare un vapore napoletano. Il Fulminante tirò sul Castiglia. La scorsa notte il Veloce sbarcò un battaglione di volontari Garibaldini in Calabria. I Napoletani sostennero un vivo fuoco durante mezz'ora.

L'artiglieria di Scalia non ha ancora lasciato la Sicilia.

— Un Calabrese è stato qui arrestato. Ha confessato di aver ricevuto danaro dal Conte d'Aquila per assassinare Garibaldi.

Messina, 21 agosto.

— Il possesso del forte di Reggio, del quale abbiamo ricevuto oggi notizia, ha un'alta importanza sia per gli effetti morali che produrrà sull'animo dei popoli Calabri, sia per molti materiali di guerra che vi si rinverranno, utilissimi alle successive operazioni dell'esercito di Garibaldi. Con la presa di Reggio è tolto a' regii il maggior deposito di carbon fossile pe' legni che incrociavano nel Faro. Nel tempo della resa del forte confortò alquanto l'animo dei regii l'inaspettato arrivo della fregata a vapore la Borbone. Alle due e mezzo si presentò dinanzi alla torre di Faro, e collocata a distanza conveniente aprì il fuoco contro il fortino non ha guari eretto. Fortino di sette pezzi di vario calibro e riparato da sacchi di arena, con poca industria fu condotto quel fortino: nondimeno gagliardamente rispose alla fregata napoletana, col concorso del Tuckery ancorato presso la sopradetta punta. Quattro cannoni e non più del fortino traevano, ma l'ardire de' soldati cannonieri e la loro operosità fu per ogni riguardo commendevole. La Borbone tirò un quaranta colpi e non recò danno alcuno nè al fortino, nè al Tuckery; poscia si allontanò, e corse il resto della giornata lungo il Faro senza offendere.

Questa mattina se ne sta immobile presso il lido della Calabria, e propriamente tra i fortini di Fiumana, torre Cavallo e punta Pezzo. Da' fuochi e dal fumo delle circostanti colline sembra che qui vi Garibaldi abbia condensato il maggiore sforzo delle sue truppe che ieri in numero di seimila, dei quali duemila Calabri, si ritrovavano a Cotona. È importantissimo il possesso di quelle posizioni, perchè situando sulle due rive opposte artiglierie gl'incrociatori sarebbero non poco disturbati e molto si agevolerebbe il passaggio dei volontari da Messina. Però, ove si riguardi alle deboli prove fatte dalla Borbone contro torre di Faro ed all'attitudine inoffensiva mantenuta questa mane, se ne può dedurre che il rinforzo di quella fregata napoletana non sia per apportare molto ostacolo alle nuove spedizioni che partiranno dalla Sicilia. È notevole ne' legni della marina francese una certa operosità maggiore che per lo passato. Jeri la Mouette per parecchie ore ancorò a Reggio, ed oggi il Prony a Scilla. (Il Nazionale)

MILAZZO

— Relazione di Bosco sulla battaglia di Milazzo.

Riportiamo come documento storico quanto segue, togliendolo da una corrispondenza scritta da Napoli, in data 7 agosto alla Presse:

Il combattimento di Milazzo è un fatto importantissimo; siamo tutti sicuri che esso ha determinato l'evacuazione della Sicilia. Io volli perciò raccogliere tutti i particolari sopra quell'avvenimento, e mi sono rivolto al colonnello Del Bosco in persona, il quale mi comunicò la relazione inedita che io vi spedisco. Questo documento rispetto ai fatti non è in contraddizione colla nota letta di Dumas; ma se ne allontana di molto in quanto alle cifre, e a questo proposito, i calcoli del capitano mi sembrano ancora più fantastici di quelli del romanziere. Questa è la mia opinione e sarà pure l'opinione di tutto il mondo. Ciò detto, senza dilungarmi di più, vi trascrivo la relazione.

Relazione sul combattimento sostenuto davanti Milazzo il 20 luglio 1860, dalla colonna d'operazione comandata dal colonnello commendatore Ferdinando Beneventano Del Bosco.

« Il combattimento sostenuto in quel giorno dai bravi soldati dei battaglioni di cacciatori 1°, 8° e 9° ed il coraggio e la calma colla quale essi hanno sostenuto otto ore e mezzo di fuoco contro una forza cinque volte più numerosa, è certamente degno di una menzione onorevole nella storia dell'esercito napoletano.

« All'alba il comandante della colonna salì a cavallo, e facendo mettere sotto le armi le forze disponibili, le condusse a rinforzare le posizioni già occupate. Si avevano indizii certissimi che quel giorno si avrebbe dovuto sostenere un attacco.

« Verso le cinque del mattino, dal telegrafo posto sul forte si scoprivano masse numerosissime che da Meri discendevano verso il villaggio di San Pietro. Avvertito di ciò, il colonnello Del Bosco ordinò di far uscire dalla città l'artiglieria che si trovava, in forza di ordini dati prima, alla porta di Messina, facendo che una sezione prendesse posizione sulla spiaggia nella direzione del posto S. Giovanni, e scaglionata coll'altra batteria collocata nella casa Unnazzo. Questa sezione era difesa da una compagnia di cacciatori che doveva difendere anche l'altra, quando il nemico avesse voluto girare la nostra ala destra.

« Un'altra sezione di artiglieria era collocata sul ponte, dopo le Grotte, per battere il cammino che da Meri conduce a San Pietro; e finalmente la quarta sezione di artiglieria formava una parte integrante del posto avanzato nella via circolare che serviva come di appoggio al posto dei Molini. Queste disposizioni vennero date dopo che si ebbe riconosciuto che il nemico poteva venire addosso per cinque strade che da Barcellona e Santa Lucia conducono a Milazzo. La prima costeggia la spiaggia. La seconda è nella parte interna dei giardini e riesce alla casa Unnazzo, al crocicchio Leonti ed alla spianata di San Pipino. La terza segue la Fiumara, e penetrando nel villaggio di San Pietro, esce per un sentiero infossato dietro le Grotte. La quarta è la via consolare di Milazzo, e la quinta corre per la marina dal lato orientale e conduce ai Molini.

« Gli avamposti lungo il capo fino alla lanterna erano composti da 450 uomini, diretti ad impedire uno sbarco alle spalle delle posizioni che fronteggiavano Barcellona.

« A sei ore precise noi fummo assaliti, senza provocazione qualsiasi dal canto nostro, al centro della nostra linea, vale a dire al posto che custodiva la strada di San Pietro.

« Poco dopo il nemico si presentò su tutto il fronte di battaglia, dall'una riva all'altra del mare.

« La fregata a vapore il *Veloce*, fino dal principio dell'azione, venne a collocarsi in faccia alla riva occidentale per sostenere il fianco sinistro del nemico. Da quella fregata vennero sbarcati uomini e munizioni.

« Essendo stati dati nuovi ordini, e le istruzioni essendo state date già prima per l'attacco, il colonnello Del Bosco visitò tutte le posizioni e si recò a dirigere in persona le operazioni al posto dei Molini, ove era più ardente la mischia; egli aveva ai suoi fianchi il capitano di artiglieria Fonseca e Purmann, comandante della batteria. Il colonnello aveva tenuto come riserva una porzione del 9° battaglione di cacciatori; ma, sfortunatamente, quel distacco venne adoperato con poca previdenza dal luogotenente colonnello Marra, comandante il 1° battaglione dei cacciatori, dalla qual cosa derivò che il colonnello Del Bosco non fu in grado di servirsene dopo la carica di cavalleria da lui ordinata per riprendere il cannone perduto, e non poté incontrarsi in quel luogo col famoso Garibaldi.

« La nostra ala destra fu assalita in modo insignificante nel principio dell'azione; ma in seguito risolve di ritirarsi, avendo il *Veloce* cominciato a trarre a mitraglia.

« I nostri erano disposti in ordine aperto con deboli appoggi, sia a cagione degli accidenti del terreno, sia a cagione del piccolo numero di combattenti spiegati di fronte.

« Il luogo del mantenimento fu nella pianura,

alla distanza di un miglio, o poco più, da Milazzo. Dopo una moschetteria ben continuata per due ore, l'artiglieria dal centro, posta nella Fiumara, cominciò il fuoco secondata da quella dell'ala sinistra al posto dei Molini. La lotta fu sanguinosa; i cacciatori e gli artiglieri mostrarono in quello scontro il più segnalato valore; tutti combattevano con valore e risoluzione. Era cosa sorprendente il vedere parecchi cacciatori, colle armi rese inserribili, perchè la parte piena del proiettile era rimasta nella canna (?), attaccare alla baionetta appena ne ebbero ricevuto l'ordine dal colonnello Del Bosco, al quale si erano presentati per fargli notare un sì grave inconveniente.

« È da notarsi che nel piccolo numero di soldati formanti la colonna di spedizione, soli 1600 si batterono e contro forze superiori.

« Il rimanente era impegnato come avamposti nel Capo per proteggerci alle spalle e come guarnigione a Milazzo per custodire le porte di Messina e di Palermo, per assicurare e proteggere la ritirata, oltre tre mezza compagnie poste, tra la casa Unnazzo e San Giovanni, delle quali solo le prime tirarono pochissimi colpi di fucile.

« Il trasporto dei feriti che si raccoglievano, poco a poco, rendeva necessario impiegare molta gente. Con quattro lettighe soltanto ed otto soldati di riserva come infermieri, non si poteva fare gran cosa. Per questo il comandante la colonna ordinò che cento uomini del 1° reggimento di linea di guarnigione nel forte, fossero chiamati senz'armi per essere adoperati unicamente nel trasportare i feriti all'ambulanza.

« Un piccolo corpo di cavalleria, il solo che fosse rimasto disponibile sulla via consolare, fece una carica brillante fino al crocevia che conduce ai Molini, e fu precisamente allora che gli artiglieri abbandonarono al nemico il nostro solo obizzo perduto, quando si ripeté con una strana impudenza, da uno dei partigiani di Garibaldi, che ci erano stati tolti cinque pezzi.

« Il bravo capitano Giuliani che conduceva quella squadriglia, cadde colpito da un proiettile e non da un colpo di sciabola, e con lui caddero altri sette cacciatori a cavallo.

« Il luogotenente Faraone, che seguiva il capitano, ricevette sette ferite, tutte d'arma da fuoco. È dunque falso tutto ciò che si osa attribuire a Garibaldi, rispetto ad un combattimento che egli avrebbe sostenuto all'arma bianca.

« Il combattimento durò otto ore e mezzo, senza farci mai abbandonare le nostre posizioni, e ciò malgrado i più grandi sforzi e le sempre fresche truppe nemiche che tentavano di rompere il nostro centro, e di impedirci di raccoglierci e di ripiegarci sopra Milazzo, base delle nostre operazioni.

« Qualunque si fosse, tuttavia, il valore dei nostri cacciatori, il lungo combattimento contro forze nemiche continuamente ed a brevi intervalli rinforzate da truppe fresche, e dal canto nostro il difetto di soldati che potessero prendere il posto di quelli già stanchi dal combattere, fecero risolvere il colonnello Del Bosco a cedere il terreno palmo a palmo ed a prendere in Milazzo le posizioni già prima stabilite.

« La fregata il *Veloce* che durante tutto il giorno si era mantenuta all'altezza del fianco sinistro del nemico, appena si accorse della nostra ritirata, si avanzò verso la spianata di San Pipino, e tirando a mitraglia, costrinse la colonna a rientrare nel forte, dal quale il colonnello Pironti, che ivi comandava, fece trarre alcune palle da 24 contro il vapore per rendere più facile la marcia regolare delle truppe.

« Il nemico esitava sempre ad entrare nel paese, interamente abbandonato dagli abitanti. Esso ci lasciò dunque il tempo di trasportare, coi nostri debolissimi mezzi, i nostri 87 feriti, senza contare quelli dei nemici, da noi affettuosamente raccolti. Colpa l'imprevidenza del maggiore Maring, rimasero prigionieri tre medici dell'ambulanza, non avvertiti a tempo.

« Le nostre perdite furono di 2 ufficiali morti e 8 feriti, 38 soldati morti e 87 feriti. Il numero dei soldati smarriti è di soli 31, fra i quali vanno contati i morti e i feriti lasciati sul campo di battaglia.

« A quanto dicono i prigionieri ed alcuni sotto-

ufficiali disertori che si avvicinarono al forte durante la tregua, il nemico ebbe 1,200 uomini fuori di combattimento, e fra i morti v'ha un gran numero di ufficiali. Il fatto venne confermato dal console piemontese all'intendente di Messina, dalla qual città partirono molte vetture e medici.

« Finalmente lo stesso Garibaldi disse al signor Salvy, comandante del *Protis*, che egli aveva perduto 800 uomini, e che non ne comandava più di 8,000, mentre tutti, compresi i prigionieri, sono d'accordo nel dichiarare che noi fummo assaliti da 12,000 uomini.

« Un fatto che non si sa spiegare è la timidezza del nemico nell'entrare nel paese. Essi tirarono senza necessità, colle loro carabine, dall'alto dei promontori che circondano il forte, e non avrebbero cessato di tirare se non fosse stato il nostro perfetto silenzio.

« Il cavaliere Salvy, comandante del *Protis*, andò a visitare il colonnello Bosco nel mattino del 23, nel forte, e dopo alcune parole cominciò a dirgli, a nome del signor Garibaldi (sic) che gli offriva di lasciarlo ritornare a Napoli con tutti i suoi ufficiali, colla loro spada, lasciando prigioniera tutta la truppa. Si dichiarava nello stesso tempo al colonnello, che se egli rifiutava quella proposta, egli sarebbe saltato in aria con tutta la guarnigione del forte entro quarantotto ore. Senza esitare il colonnello Bosco rispose: preferire saltar in aria lui solo, recandosi a sedere sul posto ove era la mina, piuttosto che accettare condizioni ignominiose, e voler lasciare alla storia il giudicare chi fosse più prode e più generoso del vinto, quest'ultimo trovandosi chiuso nel forte perchè respinto da forze cinque volte maggiori.

« La capitolazione fu fatta, nell'indomani 24, dal colonnello Ansani dello stato maggiore, spedito da Napoli a questo fine con quattro fregate per trattare della partenza della guarnigione. E così il colonnello del Bosco dovette assoggettarsi, sul malgrado, a ciò che era stato stabilito dietro ordine superiore. Ed il signor Garibaldi, benchè fosse stato stipulato che la guarnigione sarebbe uscita cogli onori della guerra, domandò *vilmemente* ed ottenne per condizione espressa che gli fossero lasciati due cavalli che erano proprietà esclusiva del colonnello Del Bosco.

« Tale modo di agire mostra la gravità del pericolo in cui un pugno di prodi napoletani avevano posto il sig. Garibaldi, ed i suoi partigiani. Fino alle undici antimeridiane il vantaggio era per il piccolo numero di uomini risoluti che difendevano Milazzo.

« Questi particolari sono presentati a S. E. il ministro della guerra dal comandante di brigata Del Bosco, passando sotto silenzio molti atti di bravura e di generosità che saranno menzionati più tardi nella lista di quelli che si sono distinti.

« 2 agosto 1860.

« Firmato — Il colonnello comandante DEL BOSCO. »

La bravura e la lealtà militare, conchiude il corrispondente della *Presse*, del colonnello Bosco, oggi generale, non essendo offesa dalle mie osservazioni, mi sia permesso di fare alcune considerazioni su questa relazione. La importanza del combattimento di Milazzo mi sembra rimpicciolita in essa in modo singolare. Un semplice scontro di avamposti, nel quale due battaglioni e mezzo sarebbero stati battuti dopo aver posto fuori di combattimento mille e duecento uomini, non avrebbe potuto aver per conseguenza la presa di Messina e la quasi evacuazione della Sicilia. Io so benissimo, che stando alle relazioni ufficiali, lo sgombrò era stato deciso prima della giornata del 20 luglio, ma io so altresì che non fu annunciato se non dopo il combattimento, ed è cosa difficile lo spiegare i motivi che avrebbero potuto indurre il governo a spingere avanti il colonnello Bosco, ed a fargli occupare la posizione d'Archi, ad un miglio e mezzo da Barcellona, dove stavano le forze nemiche, dopo la risoluzione presa di abbandonare tutta l'isola al Dittatore.

In tutto questo v'ha un mistero che non tarderemo a scoprire. Dopo la lettera drammatica di Dumas e la relazione di Bosco, resta ancora a scoprirsi la verità: aspettiamo le notizie ufficiali di Sicilia.

TORINO

— Una lettera da Torino al *Pungolo* in data del 18 agosto smentisce la nota austriaca, che non sarebbe stata comunicata nè per via diretta nè indiretta.

— Troviamo in alcuni fogli tedeschi la notizia della Nota austriaca al gabinetto di Torino, ch'è stata tante volte ora affermata, ora negata dai giornali e dai corrispondenti: p. e. la *Gazzetta d'Augusta* dice:

« Il conte Cavour si è affrettato a mandare a Parigi la Nota del conte Rechberg. Questi recapitolò gli avvenimenti in Italia, massime nell'Italia meridionale, dopo Villafranca. Accusa il governo di Torino di complicità nelle intraprese di Garibaldi; dice che lo sbarco di Garibaldi o de' suoi nel continente sarà un *casus belli* contro la Sardegna, e dichiara che l'Imperatore farà in questo caso marciare le truppe per Napoli attraverso lo Stato della Chiesa. Massime l'ultimo punto è molto importante. Sembra accennare essere intenzione dell'Austria di non prender l'offensiva al Minicio e contro la Lombardia per non dare alla Francia il menomo pretesto d'intervento. »

— Il *Constitutionnel* ci dà il seguente sunto di due Note: una del conte Cavour, l'altra degli ambasciatori napoletani a Torino.

— « Il conte di Cavour comincia dal dichiarare che Garibaldi, prevalendosi dell'indipendenza da fatto, nella quale fu posto dalle circostanze infuata, con un rispettosissimo, ma chiarissimo linguaggio, di cedere ai consigli moderati che il re, nella sua sollecitudine per la pace della penisola, aveva creduto opportuno di dargli, e manifesta apertamente l'intenzione di non arrestarsi nel corso delle sue imprese arrischiate. La conseguenza di ciò, aggiunge Cavour, è che egli deve riconoscere nell'attuale condizione di cose un grave ostacolo al buon esito dei negoziati intrapresi fra le due Corti. Ma, per doloroso che gli riesca il vedere l'inefficacia dell'opera di conciliazione che si era iniziata, il governo del re non potrebbe sortire dalla sfera dei consigli e delle persuasive. Esso deve avantutto astenersi dal prender parte ad una guerra fra Italiani da lui altamente deplorata. » Il conte di Cavour conclude dicendo che si vede costretto ad aspettare che nuove circostanze esibiscano al governo del re un'occasione più favorevole di esercitare con miglior successo la di lui azione moderatrice e conciliante, ed è a questo fine che egli continua a calcolare sulla cooperazione degli inviati napoletani.

— « A questo la missione napoletana ha risposto con un'altra Nota; prendendo atto con abilità della dichiarazione di Cavour, che il governo sardo deve prima di tutto astenersi dal prender parte ad una guerra fra Italiani, esso chiede che sieno frammessi degli ostacoli alla partenza mezzante per la Sicilia dei volontari di questi paesi. A che tendono le spedizioni? chiede la Nota. Quali nemici vanno essi a combattere? Così si va a sostenere con queste spedizioni? — L'idea rivoluzionaria. — Or l'idea rivoluzionaria non è l'idea italiana. L'interesse d'Italia, quel di Piemonte e di Napoli esigono che questi due paesi così differenti per condizioni politiche e civili non sieno riuniti fra loro che coi legami di quella semplice ma stretta alleanza, a cui si è dato nome Tale è, conclude il *Constitutionnel*, se non il testo, almeno lo spirito della Nota rimessa il giorno 8 dai rappresentanti di Napoli al conte di Cavour. »

TRIESTE

— L'Ufficio Reale annunzia da Trieste che l'Austria invierà tre vascelli da guerra in Siria. Una grande attività regna nella marina austriaca; si armano tutti i vascelli. Il materiale dell'arsenale a Venezia sta per esser trasportato a Pola, nel timore di un attacco di Garibaldi contro Venezia.

NOTIZIE ESTERE**FRANCIA
PARIGI**

— Parigi 24 agosto, mattina — Torino 24, sera. Il *Constitutionnel*, in un articolo firmato

Grandguillot, constata che sono eccellenti le relazioni tra Francia ed Austria.

(Avendo la Francia dichiarato che non intendeva intervenire nell'Italia meridionale, l'Austria, per mettersi d'accordo con essa, deve aver dichiarato di voler fare il medesimo).

— Il *Moniteur* annuncia che l'Imperatore e l'Imperatrice hanno intrapreso un viaggio per Francia, Corsica ed Algeria.

— In un banchetto dato dalla città di Parigi nella giornata di martedì per celebrare la festa dell'Imperatore, il prefetto della Senna pronunziò un discorso che terminò con un brindisi all'Imperatore, all'Imperatrice ed al principe imperiale. In questo discorso troviamo le seguenti parole:

« Malgrado i grandi eventi degli anni decorati, malgrado la spedizione di Crimea, che ha reso alle nostre armi tutto il loro antico prestigio, malgrado quell'ammirabile campagna d'Italia in cui l'Imperatore si è mostrato il degno erede di una spada vittoriosa, noi non abbiamo cessato un momento di aver fede nel programma dell'Impero, ed abbiamo continuato coraggiosamente durante la guerra le opere della pace.

« Oggi che, grazie all'Imperatore, il nome della Francia è ovunque potente e rispettato, noi non possiamo dunque, o signori, abbandonarci a timide apprensioni, perchè, su certi punti ancora, l'orizzonte è offuscato da lontane nubi.

« Noi abbiamo dimenticato che il destino, la vita propria della nostra Nazione, è l'azione incessante; che la condizione della sua grandezza è una lotta ineluttabile, con la diplomazia o colle armi, per la causa di una giustizia e della civiltà; e che il suo onore è la sua protezione disinteressata dei deboli e degli oppressi. In lei la immobilità sistemata produce l'isolamento, e il culto esclusivo di gli interessi materiali conduce non meno fatalmente alla decadenza, per un pendio insensibile ma irresistibile; noi non avremmo bisogno di risalire molto in là nella storia per fornire la tripla prova.

« Così, o Signori, con cuore fermo, pieno di riconoscenza per il passato, di sicurezza pel presente, di speranza per l'avvenire, noi, in questo giorno di festa, facciamo omaggio dei nostri voti al Sovrano, la cui politica estera, fiera e generosa, è eminentemente francese; che feconda all'interno, colla sua iniziativa potente, le questioni più modeste, nello stesso tempo che i problemi più ardui di la (economia pubblica; e di cui gli uomini di Stato di tutte le altre nazioni, invece di invidiar la gloria, sarebbe meglio seguissero gli esempi, per la grandezza del loro paese, la felicità dei loro concittadini ed il bene dell'umanità. Viva l'Imperatore! »

**GRAN BRETTAGNA
LONDRA**

— Una corrispondenza da Londra afferma che l'entusiasmo per Garibaldi va crescendo a segno tale che l'opinione pubblica in Italia per offendere che il principe Pandolfi San Giuseppe, inviato del Dittatore, sia ricevuto non ufficialmente, loche sarebbe troppo poco, ma ufficialmente dalla regina.

— La missione affidata dal generale Garibaldi al capitano Styles di arruolare in Inghilterra volontari per l'armata Siciliana, fu dato luogo ad una viva discussione nel Parlamento inglese.

Il sig. Hennessy cattolico o avendo manifestato dei dubbi sulla legalità di quest'arruolamento, e detto che il governo non doveva per caratteri così flagranti violazioni dei diritti internazionali, si ebbe un menuto ribuffo dal sig. Shelley che gli domandò perchè non avesse sollevate queste obiezioni quando i volontari irlandesi accorrevano ad ingrossare le file della pretesa armata di Lamoriniere per la difesa della barriera papalina e lord Palmerston pose il nome ad una tale discussione dice do, che perchè gli Irlandesi erano partiti col proposito di andare a lavorare nelle ferrovie romane, nulla potev imporre ad altri, che volessero andare a combattere sotto Garibaldi l'addurmi qui ha di voler andare a visitare il Montgibello. A questa risposta l'interpellante non seppe cosa contrapporre, ed il capitano Styles potia

così continuare tranquillamente la sua missione, loche gli sarà tanto più facile, in quanto che l'entusiasmo degli Inglesi per Garibaldi va crescendo ogni giorno di più.

**AUSTRIA
VIENNA**

— Vienna, 15 agosto. Da alcuni giorni si spargono voci inquietanti di scissure e di agitazione manifestatesi nel Comitato del Consiglio dell'Impero. Queste voci influirono persino sulla Borsa, sicchè si favoleggiava generalmente dello scioglimento del Consiglio dell'Impero e d'altra assurdità. Informazioni da noi raccolte ci pongono in grado di assicurare che queste voci mancano di qualunque base positiva. I dibattimenti nel Comitato del bilancio non hanno oltrepassato i limiti d'un'estesa discussione, e finora hanno condotto sempre a risultati positivi nella determinazione del bilancio. (*Oesterr. Zeit.*)

— Scrivesi da Vienna, il 7 agosto, alla *Gazzetta di Elberfeld*:

La voce corsa che l'Austria avesse fatto dichiarare a Parigi dal principe di Metternich, che non soffrirebbe punto che la rivoluzione si estendesse più oltre in Italia, non merita fede. In ogni caso, una simile dichiarazione sarebbe direttamente contraria alla domanda fatta dalla Prussia e alla promessa data dall'Austria di astenersi da qualunque intervento in tutta l'Italia non austriaca.

Si assicura nella maniera la più positiva che la Prussia ha fatto di tale astensione la condizione sotto cui ella considererebbe siccome caso di guerra l'intromissione della Francia in una nuova lotta che potrebbe aver luogo in Italia. Sarebbe interessante sapere se la Prussia estende il non intervento austriaco alla Toscana ed a Modena, dappoichè a Vienna si riguardano sempre questi due paesi come appartenenti all'Austria.

**RUSSIA
PIETROBURGO**

— Il *Morning-Chronicle* afferma che in questo momento la Russia sembra disposta a non agire in Oriente che di concerto colla Francia, e che un intervento simultaneo di queste due potenze in Turchia sarebbe l'oggetto di tutte le conversazioni politiche a Pietroburgo. Il principe Gortschakoff, la società, l'armata russa sono d'accordo per desiderare la cooperazione della Francia.

**MONTENEGRO
CATTARO**

— Scrivono da Cattaro per telegrafo al *Moniteur*, in data del 14 agosto:

Il Senato ed il popolo montenegrini, convocati a Cetigne, hanno oggi proclamato principe del Montenegro Niccola Petrovich Niegosch figlio di Mirka Petrovich.

ULTIME NOTIZIE

— Ieri sera a richiesta del Ministro dell'Estero fu convocato il Corpo diplomatico in Napoli. Dicesi ricevesse l'assicurazione ufficiale che la metropoli resterà illesa.

— Son giunti sopra due vapori da Calabria 38 ufficiali regii fatti prigionieri da Garibaldi e da lui rimandati liberi, più 2000 soldati senz'armi.

— E giunto un vapore austriaco che ha recato un plico pel Re.

(Agenzia Stefani.)

Torino, 21 agosto, ore 6 3/4 pm.

— Pest, 20 agosto. La processione ha avuto luogo senza disordini. Il Primate è stato acclamato.

— Londra. Lord Palmerston vuole la conservazione dell'Impero Turco perchè lo spartimento produrrebbe una guerra europea. Sostiene che i Maronti sono stati i primi aggressori. Soggiunge che Thouvenel è della medesima opinione.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.